Classi sociali, mercato e cultura del lavoro nelle Marche

di Carlo Carboni

Questo appunto, predisposto dall'autore per lo schema del volume Marche / Einaudi, *si collega a quelli già apparsi sul fascicolo 15 della nostra rivista sotto il titolo* Progetto di un volume sulla storia delle Marche nei secoli XVIII-XX, *a cura di S. Anselmi, al quale collaborano anche M. Dean, D. Fioretti, P. Magnarelli, E. Sori, C. Vernelli, C. Verducci, V. Bonazzoli e M. Moroni, G. Allegretti, G. Volpe, A. M. Mancini, M. Guzzini, N. Cecini, A. Valentini, R. Rossini, A. Minetti, F. Amatori, S. Pretelli, P. Sabbatucci Severini, M. Blim, C. Zacchia.*

1. *Le Marche nella Terza Italia.* Per valutare l'impatto dell'organizzazione societaria marchigiana sul *take-off* economico - in particolare dagli anni Sessanta - si considerano i *prerequisiti* offerti dall'organizzazione mezzadrile e i *vincoli* da essa posti. Occorre tener presente non solo i fattori strutturali, ma anche quelli *culturali* e *di mentalità.*

Questo approccio consente anche di apprezzare oggi l'influenza di una mentalità imprenditoriale e del lavoro che sembra possa ostacolare l'ulteriore sviluppo socioeconomico marchigiano. L'economia e il mercato marchigiano, infatti, sembrano ancora *accorpati all'organizzazione sociale e al sistema dei valori,* e non viceversa.

Infatti, il caso marchigiano è stato messo in risalto da studi centrati sul mercato del lavoro (Paci) e sullo sviluppo economico (Fuà) periferici, ma che comunque si riferiscono all'intelaiatura sociale: si pensi agli studi sulla famiglia. La *società periferica* (rapporto organico tra mondo rurale e nuova realtà industriale; fusione del tradizionale con il nuovo come cemento che garantisce continuità di integrazione sociale; ecc.) condiziona fortemente il sottosistema economico e anche la struttura di classe. Questa appare, oltre che *specifica* (folla di piccola borghesia indipendente; proletariato precario; scarsa presenza della così detta classe media *new look*), *sfocata* (figure sociali *plurime*, a cavallo tra mondo contadino e nuova realtà industriale, tra mondo protoindustriale e nuova dimensione del capitalismo 'avanzato').

Esaminando l'aspetto più immediatamente sociologico del mercato periferico, cioè il mercato del lavoro e la attuale situazione delle forze di lavoro (inserimento dati Istat, 1984), troviamo conferma dell'omogeneità delle Marche alla "Terza Italia". Sembra tuttavia che sussistano differenziazioni sensibili, realizzatesi soprattutto negli anni Settanta. L'*asse adriatico* appare prender peso (Emilia Romagna, Marche e, in parte, Abruzzi) e godere di alcune specificità (alto tasso di industrializzazione maschile e femminile; elevata quota di lavoro autonomo; persistenza di forza lavoro in agricoltura in misure maggiori del resto della "Terza Italia"). Per altri versi, ad es. se si esamina la conflittualità, si riscontra una maggior somiglianza tra Marche ed Umbria (peso della mentalità e della mobilitazione individualistica; assenza di cultura operaia solidaristica), piuttosto che con l'Emilia, che sul piano economico sembra fungere da modello ispiratore.

Proposte e ricerche, Ancona - Urbino
fascicolo 17/1986

2. *Dinamica del mercato e della società dal dopoguerra ad oggi.* Il punto di partenza è l'organizzazione mezzadrile come elemento di "transizione al nulla" (Aymard). Due aspetti da evidenziare.

Il primo riguarda le *cause* del mancato decollo per un lungo periodo. Le principali mi appaiono:

- povertà di risorse energetiche fino all'impiego di energia elettrica e petrolio (Sori);
- universo mentale mezzadrile, che offre un abito individualistico, ma con caratteristiche diverse dall'individualismo di mercato; che punta all'autosufficienza e alla riproduzione, più che allo sviluppo;
- mito del "mettersi in proprio", che mantiene a livelli elevatissimi la presenza di lavoro autonomo (in chiave di stabilizzazione politica?), impedendo all'abbondante manodopera di proletarizzarsi come prerequisito indispensabile per l'industrialismo capitalistico (forse a sud del Po non c'è mai stato un vero e proprio proletariato agricolo e industriale).

Il secondo aspetto riguarda il presunto continuismo tra realtà mezzadrile e mondo industriale. Alcuni elementi deporrebbero a favore di chi sostiene un travaso di imprenditorialità mezzadrile in imprenditorialità industriale. Le ricerche empiriche tuttavia sembrano smentire questa ipotesi. Sarei propenso ad aderire all'interpretazione incentrata sui così detti *meccanismi dosatori del distacco.* Il *take off* industriale marchigiano avviene in un contesto societario permeato da mentalità ed organizzazione di tipo mezzadrile. È *il fattore culturale che garantisce la così detta industrializzazione senza fratture.* Infatti, di fratture strutturali è piena la storia economica marchigiana degli ultimi venticinque anni.

Gli anni *Cinquanta.* Preparazione al *take off.* Proletarizzazione mediante il

primo consistente esodo agrario. Lo sbocco è tuttavia costituito dall'emigrazione, più che dallo sviluppo protoindustriale, piuttosto che la meridionalizzazione. Analisi dei dati principali riguardanti il mercato del lavoro (mdl).

Gli anni *Sessanta*. Inizio del *take off*. Sguardo ai dati riguardanti il mdl. Le Marche "imitano" per molti aspetti l'Emilia Romagna. In parte si ridisegna la mappa territoriale regionale demografica e della ricchezza.

Gli anni *Settanta*. Consolidamento dello sviluppo. Le Marche divengono un caso emblematico di una "Terza Italia" che, a dispetto della crisi, continua la sua ascesa. Crisi dei megaapparati produttivi e riproduttivi e *small is beautiful*. Sguardo ai dati del mdl.

Gli anni *Ottanta*. Ulteriore integrazione dell'economia marchigiana nella "Terza Italia". Ma l'ascesa appare "resistibile" alla luce dei nuovi primati conseguiti dalle industrie italiane più avanzate. Sguardo ai dati del mdl (fino al 1984).

3. *Classi sociali*. Quale struttura di classe consegna ai contemporanei questo sviluppo?

- sbilanciata a favore della piccola borghesia indipendente e del lavoro autonomo in genere;
- composta da un vasto "proletariato" periferico;
- ancora ricca di persistenze rurali, con contadini che in parte hanno evitato (*part time farming*) la disgregazione familiare e comunitaria e l'emarginazione (tipo Mezzogiorno);
- povera di nuova classe media, eccezion fatta per le realtà urbane più importanti.

Una struttura di classe dicotomica. C'è chi la giudica ricca di meccanismi di "non proletarizzazione", scarsamente "moderna" e "razionalizzata" (ma l'uso di queste categorie non deriva sempre dall'abito mentale-sociologico evoluzionistico, di sviluppo lineare, marxista-dicotomico?).

In realtà, le Marche oggi sono una società a struttura profondamente *polimorfa*: una società *in transizione* veloce in cui è difficile individuare ed isolare la struttura di classe "di approdo". Si stanno rimodellando le relazioni tra classi e gruppi sociali.

Sembra più utile, allora, analizzare la commistione tra il tradizionale, il moderno e il contemporaneo. Gli individui appaiono transitare tra ambiti socioeconomici che rispecchiano i tre tipi classici di formazione sociale: tradizionale, moderna e contemporanea. *Pendolari del presente storico?* È anche osservabile una dislocazione specifica della prevalenza delle singole formazioni sociali sul territorio regionale. Seguono esempi tratti da ricerche empiriche.

4. *Problemi per l'analisi delle classi sociali*. La struttura di classe marchigiana è un "rompicapo" irrisolvibile con i classici approcci sociologici. Non per questo sembra praticabile lo "stratificazionismo sociale".

Per alleggerire il quadro complesso, occorre lavorare principalmente sui seguenti punti.

La realtà del lavoro autonomo e della piccola borghesia indipendente è l'elemento classico del rompicapo, sotto la doppia etichetta di "problema delle classi medie" e delle "classi di transizione". Oltretutto il lavoro autonomo sembra nuovamente crescere negli anni Ottanta. Quale è il suo significato nuovo, al di là delle sue funzioni consensuali (Pizzorno), produttive (Paci), di "ammortizzazione" (Berger)? C'è qualcosa in ambito mentale che non è più esattamente il mito del mettersi in proprio, ma è correlato al tempo di lavoro e all'autorizzazione (elementi di decadenza del lavoro dipendente). Cede spazio l'analisi dicotomico-produttivistica delle classi sociali.

La consistenza dell'economia informale e delle funzioni della famiglia - definibili sponde "premoderne" - alimentano le possibilità di collocazioni sociali plurime, nascoste, mobili. C'è una giungla dei redditi familiari marchigiani?

Mutamenti strutturali del lavoro. Oggi in Italia prevale il lavoro burocratico e burocratizzato. Nelle Marche, al contrario, si riscontrano moduli flessibili di lavoro, motivazioni privatistiche all'azione economica che mantengono i meccanismi concorrenziali di mercato. La sicurezza del posto di lavoro (dalla quale deriva l'"etica del posto") è in parte surrogata dall'elevata mobilità.

Mutamenti culturali del lavoro, importanti per la formazione di identità collettive. Non risulta nelle Marche una costellazione di etiche del lavoro, come nel resto del paese. Tuttavia, esistono specifiche commistioni di etiche diverse del lavoro che in parte derivano dall'incontro dell'individualismo familistico mezzadrile con la cultura della produzione e del consumo di massa del mercato.

Si potrebbe dire che l'etica del lavoro industriale capitalistico - ivi compreso ciò che è stato espresso dalla cultura operaia (solidarismo) - è stata surrogata in una prima fase con l'etica del lavoro mezzadrile e poi da un mix di essa con l'etica del consumo e quella del "posto", soprattutto nelle aree di maggior sviluppo. Tutto ciò impedisce la formazione di identità di classe nei modelli sociologici "idealtipici".

5. *Conclusioni: specificità dello sviluppo* sociale marchigiano (contro le ipotesi di sviluppo lineare); *mentalità* (i tempi lunghi di trasformazione divengono un vincolo per ulteriori mutamenti socio-economici?); *classi sociali,* come processo storico in una visione di società in transizione.